

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

NUMERO STRAORDINARIO

DEDICATO ALLA STORIA DELLA CHIESA E AL GIUBILEO 2000

ANNO VIII

NOVEMBRE-DICEMBRE 2000

NUMERO 39

MILANO



LA MISSIONE INDICATA DALLA CHIESA CATTOLICA PER GLI ORDINI CAVALLERESCHI NEL XXI SECOLO

Il mondo degli Ordini cavallereschi fu il II millennio dell’Era Cristiana, l’epoca in cui nacquero, si svilupparono e compirono il loro ruolo storico sociologico e tradizionale. Oggi i superstiti Ordini cavallereschi sono i portatori di una tradizione millenaria insita profondamente nel tessuto dell’uomo occidentale, ne è prova che ancora vediamo attribuire ad una persona in possesso di un’onorificenza il titolo di *cavaliere* o *commendatore*, senza per questo comprenderne l’effettivo valore, ben diverso da quello che gli si vuole ora assegnare. Esiste grande imprecisione e confusione, fra i non addetti ai lavori, su cosa sia stata la Cavalleria e cosa siano gli Ordini cavallereschi.

Una domanda da porsi è: la Cavalleria fu solo un mito? Dobbiamo ricordare che nel Libro dell’Ordine della Cavalleria, Raimondo Lullo (1236-1315) scrive: *“Ci fu un tempo in cui scomparvero dal mondo la lealtà, la solidarietà, la verità e la giustizia. Tutto il popolo fu diviso per migliaia, e tra ogni mille ne fu scelto uno che si distinguesse dagli altri per lealtà, saggezza e forza. A questi uomini fu dato il nome di Cavalieri!”*

Romantica definizione della Cavalleria i cui prodomi vanno ricercati in Europa durante il Medioevo¹; e con la conversione cristiana di interi eserciti barbarici assieme al loro re, si posero le basi definitive dell’ordine cavalleresco come oggi viene inteso, anche se i suoi primi passi avvennero

¹ Anche se già nell’antica Roma la cavalleria era una dignità che si poteva avere solo per nascita, censo ed imprese eroiche. Nel Medioevo si basava su antichissime origini e tradizioni nordiche sicuramente barbariche proprie dei Goti, degli Alemanni, dei Borgognoni, riconducibili all’Europa cristiana e druidica.

in epoca feudale². Ancora oggi nell'aggettivo *cavalleresco* si percepisce l'idea di lealtà, coraggio, generosità e forza. Ricorrente fra i cavalieri fu l'esaltazione dell'amore, nella ricerca di avventure o nelle cerimonie, che portò alla *cortesía* anche nei combattimenti più cruenti, allo scambio di doni fra combattenti, alla lealtà più assoluta in tutte le tenzoni, sia guerre che tornei. Fu così che la cavalleria venne idealizzata da scrittori³ e poeti⁴, e il suo ideale ricorre nelle opere

² Nel secolo VIII i Mussulmani del Medio Oriente dominavano la maggior parte dei Paesi fra l'India e la Spagna. L'esercito dei Franchi, guidato da Carlo Martello, impedì loro di avanzare nella conquista dell'Europa, e con Carlo Magno, nipote di Carlo Martello, si sviluppò la cavalleria dell'esercito franco. Tutti i guerrieri erano nobili o ricchi possidenti di campagna ed avevano l'obbligo di procurarsi il cavallo, la cotta di maglia, l'elmo, la spada e la lancia prima di ogni combattimento. Con Carlo Magno il regno dei Franchi divenne un impero. Fu fra il secolo XI e il XV che i cavalieri divennero esponenti di rilievo della società medievale europea: erano guerrieri a cavallo che combattevano per il loro signore o per il re, difendendone anche il territorio. L'istituzione della cavalleria, man mano evolvendosi, divenne una dignità militare a difesa dello Stato, della Religione, delle donne, dei deboli, degli oppressi, appartenenti alla classe nobiliare, estendendosi solo dopo molto tempo agli altri strati sociali, dai quali il cavaliere difficilmente proveniva, e solo dopo aver compiuto eccezionali imprese di valore e sacrificio. Ma diversamente dai predecessori del secolo IX, essere cavaliere era molto di più di un mestiere: era uno stile di vita, con un codice di condotta che stabiliva ogni comportamento. La cavalleria fu una lega di ricchi e potenti contro le violenze dei briganti che infestavano l'Europa, e si comportò come una società di mutuo soccorso fra nobili, che univano i loro averi mettendoli in comune, dividevano gli onori e i pericoli obbligandosi ad aiutarsi l'un l'altro anche sino alla morte. La cavalleria ebbe un'enorme rilevanza sociale, in quanto sorta in un'epoca individualistica dove ciascuno si faceva o tentava di farsi giustizia da solo, non essendo lo Stato in grado di difendere i beni e le proprietà delle persone.

³ Secondo Châteaubriand la cavalleria nacque dalla fusione dei popoli settentrionali, sentimentali, coraggiosi e fedeli, con gli Arabi, galanti ed inclini alla meraviglia; secondo Laurence fu invece originata dallo spirito individualistico germanico, dalla fiducia nelle sue forze, e dal suo indomabile orgoglio; per certuni sorse a seguito degli sforzi del clero per trasformare il feudalesimo in una forza disciplinata che garantisse la continuità della Chiesa e delle istituzioni sociali; per altri ancora fu una conseguenza della trasformazione, in epoca carolingia, delle milizie franco-germaniche, cui fu imposto di combattere a cavallo per fronteggiare i predoni che avevano invaso l'impero.

Dal secolo XII le avventure di molti cavalieri a seguito di re Artù (Lancillotto, Ivano, Parsifal), di Tristano e di tanti altri, narrate da Guglielmo di Malmesbury (1125), Goffredo di Monmouth (1135), Chrétien de Troyes, ecc., furono conosciutissime; e quando la cavalleria fu descritta anche come religiosa e galante nacquero i maggiori suoi esaltatori, trovatori, poeti, corti d'amore ed i racconti dei cosiddetti cavalieri erranti. Le regioni dove fu più sentito lo spirito cavalleresco furono il meridione della Francia, quindi la Spagna e l'Italia, meno l'Inghilterra dove ebbe carattere e spirito aristocratico.

⁴ I poeti del rinascimento, Boiardo, Tasso, Tassoni, Ariosto, e quelli del ciclo nibelungico, fecero compiere ai loro cavalieri, spesso inventati sulla base delle tradizioni popolari, inverosimili avventure contro mostri scomparsi e chimerici, come le imprese di Orlando, Rinaldo, Guerrino il Meschino, Astolfo, Sigfrido, e poi ancora nei secoli successivi Cervantes con Don Chisciotte e Rostand con Cyrano. Ma tutte queste opere dettero solo il colpo di grazia alla cavalleria, che restò in Europa solo ricordo e leggenda.

che trattano dei Crociati (difensori del Santo Sepolcro di Cristo dagli infedeli), dei Paladini di Francia (che si battono e muoiono per liberare la Francia e l'Europa cristiana dai "Saraceni"), e dei cavalieri della Tavola Rotonda (che allontanano i Sassoni pagani dalla Bretagna "cristiana e romana", per poi disperdersi alla ricerca del Santo Graal, la più sacra delle reliquie).

Ma cosa sono gli Ordini cavallereschi? Per comprenderlo dobbiamo ricordare che da epoca antichissima i cristiani effettuavano visite nei luoghi santi della Palestina, da ogni parte dell'Europa, tanto che, ancor prima delle Crociate, nel quartiere occidentale di Gerusalemme era stato fondato un ospedale (casa degli ospiti) con lo scopo di accogliere e ospitare per carità cristiana i pellegrini.

Onde agevolare i pellegrinaggi dopo la vittoria crociata si dovette pensare alla difesa dei luoghi santi e per tale ragione Baldovino II, re di Gerusalemme, favorì la nascita di un corpo di soldati combattenti addetti anche alla cura dell'ospedale.

Quindi gli Ordini militari regolari ebbero origine nei secoli XI e XII, presentandosi sotto il duplice aspetto religioso e militare, in quanto si ponevano per fine la difesa della fede e l'espletamento di funzioni ospitaliere, sorgendo quasi sempre per iniziative private e autonome sotto l'alta protezione e vigilanza della Santa Sede o con l'approvazione da parte di sovrani. Loro caratteristica era la regola improntata sullo schema degli Ordini monastici. I membri dovevano vivere nei conventi oppure nelle commende e solo raramente la loro vita si svolgeva in ambito secolare.

Come qualunque Ordine religioso i cavalieri erano obbligati alla preghiera e all'astinenza, nonché molte volte erano tenuti ai voti di povertà, castità e obbedienza. I loro scopi erano l'assistenza agli ammalati, ai pellegrini e ai poveri, la protezione delle vedove e degli orfani, nonché la presa delle armi per la difesa della Chiesa dai suoi nemici.

La ricezione in un Ordine militare avveniva dopo un adeguato periodo di noviziato, seguito dall'investitura, che si celebrava in chiesa con un solenne e austero cerimoniale, alla presenza del Gran Maestro, oppure di un suo delegato ovvero un vescovo, un abate o un sacerdote. Al termine della funzione veniva prestato il giuramento e, una volta adempiute le formalità, il neo-Cavaliere riceveva la spada, il cingolo militare e gli speroni d'oro.

Con l'evolversi dei tempi nel XIV secolo sorse la Cavalleria onoraria pontificia, direttamente o indirettamente conferita dalla Santa Sede; qualche volta alcuni pontefici istituirono Ordini con carattere regolare e militare, che ebbero vita breve o si modificarono in onorificenze vere e proprie.

Mi piace ricordare che ancora oggi sopravvive la suggestiva cerimonia dell'investitura per la ricezione dei cavalieri nell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il cerimoniale di rito risale all'epoca delle Crociate e nella sua sostanza viene conservato nella più pura tradizione medievale che ci

porta indietro di secoli, in un mondo che è storico ma ha sapore di leggenda. Come nel passato anche oggi i candidati si preparano all'investitura partecipando alla veglia, che si svolge secondo le particolari tradizioni delle Luogotenenze; e ricevono la benedizione delle insegne (spada, speroni) e del mantello. La cerimonia d'investitura ha luogo una volta l'anno in ogni singola Luogotenenza, è compiuta generalmente da un vescovo, durante la celebrazione della Messa, con la consegna ideale sulla tomba di Cristo degli speroni che simboleggiano la milizia e della spada che simboleggia il ricordo della difesa della Chiesa e col monito “... *il Regno di Dio non si conquista con la spada, ma con la fede e la carità*”. Subito dopo i candidati genuflessi davanti al celebrante sono proclamati cavalieri del Santo Sepolcro, vengono toccati con la spada sulla spalla, e ricevono la Croce quale insegna dell'Ordine; il neo cavaliere bacia la mano del celebrante, si alza, s'inchina e va dal Luogotenente, che lo riveste del mantello, gli dà la mano e s'inchina, poi fa lo stesso con gli altri cavalieri.

Le donne, che un tempo non erano ammesse agli Ordini Equestri, dal 1888 sono ammesse in virtù della loro parità morale ed oggi la loro investitura avviene dopo quella dei cavalieri (naturalmente seguendo la tradizione le dame ricevono solo la Croce).

È vero che gli Ordini cavallereschi si sono evoluti con i tempi e in molti casi hanno mutato gli originari scopi del passato o ne hanno fornito una nuova interpretazione; alcuni si sono trasformati in Ordini soltanto religiosi, perdendo l'aspetto militare tipicamente cavalleresco, come l'Ordine di Santa Maria di Gerusalemme (Ordine Teutonico) nel 1929.

Ma ancora oggi il Sovrano Militare Ordine di Malta (non in tutte le categorie), e l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro (solo nel Capitolo Nobile de Aragón, Cataluña y Baleares e nel Capitolo Nobile de Castilla y León) richiedono nelle ricezioni la presentazione di prove nobiliari; pur mantenendo dove possibile i requisiti stabiliti nelle antiche costituzioni, gli aspiranti non vengono più accolti con le rigorose pretese del passato, perché il mutare dei tempi e la confusione dei ceti rende comunque impensabile una staticità di costumi.

La Santa Sede, unica autorità competente in materia per gli Ordini cattolici, ha più volte esercitato il suo diritto di riconoscimento e tutela esprimendosi sempre con chiarezza, approvando i nuovi Statuti e, a seconda dei casi, nominando un Cardinale o come Gran Maestro o come Protettore. *Ma ricordiamo bene che attualmente la Santa Sede esercita il suo diritto solo nei confronti dei propri Ordini (che sono da considerarsi onorificenze)⁵ e, in aggiunta a questi, tutela e*

⁵ Il cui Gran Maestro è il Santo Padre ovvero: l'Ordine Supremo del Cristo, l'Ordine dello Speron d'Oro, l'Ordine di Pio IX, l'Ordine Equestre di San Gregorio Magno, l'Ordine Equestre di San Silvestro Papa.

riconosce solamente l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni detto di Malta.

La Santa Sede vuole ignorare e non riconosce ufficialmente quegli Ordini e quelle Onorificenze che un tempo ebbero l'approvazione e che oggi continuano a sussistere, moltissimi dei quali vengono definiti anche erroneamente "dinastici". Anche se figurano nei Ruoli di Ordini non riconosciuti dalla Santa Sede cardinali, arcivescovi, vescovi o semplici sacerdoti, questa appartenenza non significa un riconoscimento formale della Chiesa, ma rappresenta solo un'adesione a titolo personale.

Di notevole interesse in merito al proliferare di istituzioni che conferiscono Ordini ed Onorificenze è stato *il comunicato ufficiale della Santa Sede, apparso sull'Osservatore Romano del 15-16 aprile 1935⁶* che fra le altre cose afferma: "...si tratta sempre di riesumazioni di antichi Ordini cavallereschi, che sono completamente estinti, fatte da persone private le quali svolgono generalmente un'azione intensa, che finisce col sorprendere la buona fede di moltissimi, che non possono valutare al giusto punto queste iniziative sprovviste di ogni legittimità. Il fenomeno è tanto più grave se si considera che queste iniziative, essendo poste abilmente sotto titoli di Istituzioni religiose storiche, per il più delle persone, anziché private - come sono in realtà - possano apparire sotto l'egida della Chiesa e della Santa Sede. Non tutti sono tenuti a sapere che gli antichi Ordini cavallereschi erano dei veri e propri Ordini religiosi, dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, come ogni altro Ordine religioso, e costituiti da professi che emettevano voti sacri prescritti dalle Regole, e godevano i redditi dei benefici ecclesiastici di cui erano investiti.

Ma questi Ordini non hanno di comune se non il loro antico titolo (quando questo è stato conservato) con le moderne Decorazioni Equestri, le quali per una completa trasformazione giuridica del primitivo istituto possono sussistere in quanto un Sovrano o Capo di Stato nei limiti della propria giurisdizione dà ad esse la legittima consistenza civile...".

Il Santo Padre in questo Giubileo ha voluto ricordare e chiarificare la missione riservata agli Ordini riconosciuti e tutelati dalla Santa Sede.

Rivolgendosi ai Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro⁷, Sua Santità ha precisato che il compito deve essere lo specifico servizio alla

⁶ E poi ancora pubblicato con varianti sull'Osservatore Romano il 22 marzo 1953, il 14 dicembre 1970 e nel 1976.

⁷ DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL GIUBILEO DELL'ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME - 2 marzo 2000

1. Con grande gioia vi accolgo, cari Cavalieri, Dame ed Ecclesiastici che rappresentate il benemerito Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Voi siete convenuti a Roma dai cinque Continenti per celebrare il vostro Giubileo. A tutti va il mio saluto cordiale! Ringrazio con fraterno affetto il Signor Cardinale Carlo Furno, che si è fatto interprete dei comuni sentimenti. Nelle sue parole ho colto il vostro desiderio di rispondere adeguatamente allo specifico servizio alla Terra Santa, che è proprio dell'Ordine. Si tratta di un'importante missione: grazie al vostro generoso impegno spirituale e caritativo in favore dei Luoghi Santi e del Patriarcato Latino di Gerusalemme s'è potuto fare molto per la valorizzazione del prezioso patrimonio di testimonianze storiche che si conservano in Terra Santa. Ad esse guarda con rinnovato interesse l'odierna società, tecnologicamente evoluta, ma bisognosa come non mai di valori e di richiami spirituali.

2. Il vostro Ordine Equestre, nato alcuni secoli fa quale "Guardia d'onore" per la custodia del Santo Sepolcro di Nostro Signore, ha goduto d'una singolare attenzione da parte dei Romani Pontefici. Fu il Papa Pio IX, di venerata memoria, che nel 1847 lo ricostituì, per favorire il ricomporsi di una Comunità di fede cattolica in Terra Santa. Questo grande Papa restituì al vostro Ordine la sua funzione primitiva, ma con una significativa differenza: la custodia della Tomba di Cristo non sarebbe più stata affidata alla forza delle armi, ma al valore di una costante testimonianza di fede e di solidarietà verso i cristiani residenti nei Luoghi Santi. È questo ancor oggi il vostro compito, carissimi Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro di Gerusalemme. La celebrazione del Giubileo vi aiuti a crescere nella pratica assidua della fede, nell'esemplare condotta morale e nella generosa collaborazione alle attività ecclesiali a livello sia parrocchiale che diocesano. L'Anno Santo, che è tempo di personale e comunitaria conversione, veda ciascuno di voi intento a sviluppare ed approfondire le tre virtù caratteristiche dell'Ordine: "zelo alla rinuncia in mezzo a questa società dell'abbondanza, generoso impegno per i deboli e i non protetti e lotta coraggiosa per la giustizia e la pace" (Direttive per il rinnovamento dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme in vista del Terzo Millennio, n. 18).

3. Un vincolo antico e glorioso lega il vostro Sodalizio cavalleresco al luogo del Sepolcro di Cristo, dove viene celebrata in maniera tutta particolare la gloria della risurrezione. È proprio questo il fulcro centrale della vostra spiritualità. Per rinnovare tale millenario vincolo e rendere sempre più viva ed eloquente questa vostra testimonianza evangelica, voi avete provveduto ad elaborare nuove direttive per la vostra attività, nel quadro dello Statuto del vostro Ordine. Siete infatti consapevoli che, all'avvio di un nuovo millennio, si impone un'aggiornata interpretazione della regola di vita del vostro singolare servizio. Anche per voi, come del resto per ogni cristiano, decisiva è la riscoperta del Battesimo, fondamento di tutta l'esistenza cristiana. E questo esige un accurato approfondimento catechetico e biblico, una seria revisione di vita ed un generoso slancio apostolico. Sarete così aperti al mondo di oggi senza venir meno allo spirito dell'Ordine, il cui auspicato rinnovamento dipende soprattutto dalla personale conversione di ciascuno. Come recitano le vostre insegne: "Oportet gloriari in Cruce Domini Nostri Iesu Christi": è necessario gloriarsi della Croce del Nostro Signore Gesù Cristo. Sia Cristo il centro della vostra esistenza, di ogni vostro progetto e programma, sia personale che associativo.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, tra qualche settimana, a Dio piacendo, avrò anch'io la grazia di rendere visita al Santo Sepolcro. Potrò così sostare in preghiera nel luogo in cui Cristo ha offerto la sua vita e l'ha poi ripresa nella risurrezione, facendoci dono del suo Spirito.

Carissimi Cavalieri, Dame ed Ecclesiastici dell'Ordine, per questo pellegrinaggio conto anche sulla vostra preghiera, per la quale vi esprimo fin d'ora la mia riconoscenza. Vi affido tutti alla materna protezione della Vergine Regina della Palestina. Sia Lei ad assistervi nello speciale compito "di assistere la Chiesa in Terra Santa e di rafforzare nei membri la pratica della vita cristiana" (Direttive, cit., n. 3). La Santa Famiglia protegga voi e le vostre famiglie. Rifulga nel cuore di

Terra Santa, ed un generoso impegno spirituale e caritativo in favore dei Luoghi Santi e del Patriarcato Latino di Gerusalemme; ha ricordato che, nato alcuni secoli fa quale “Guardia d’onore” per la custodia del Santo Sepolcro di Nostro Signore, l’Ordine ha goduto le particolari attenzioni dei Romani Pontefici, tanto che il Beato Pio IX lo ricostituì nel 1847 per ricomporre una Comunità di fede cattolica in Terra Santa, e per la difesa della Tomba di Cristo, da affidarsi non più alla forza delle armi, ma al valore di una costante testimonianza di fede e di solidarietà verso i cristiani residenti nei Luoghi Santi.

Mentre la missione indicata per il Sovrano Militare Ordine di Malta⁸ risulta essere la benemerita azione a favore di emarginati ed esclusi nei 5

ognuno di voi la consolante certezza che Cristo è morto per noi ed è veramente risorto. Egli è vivo: ieri, oggi e sempre. Con tali sentimenti, volentieri imparto a ciascuno di voi una speciale Benedizione apostolica.

⁸ DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DEL SOVRANO ORDINE DI MALTA - Giovedì 19 Ottobre 2000
Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Desidero rivolgere il mio cordiale benvenuto a ciascuno di Voi, Cavalieri e Dame del Sovrano Militare Ordine di Malta, giunti a Roma da ogni parte del mondo per celebrare il Grande Giubileo. Saluto, in particolare, il Gran Maestro, Frà Andrew W. N. Bertie, ringraziandolo per le cortesi e nobili parole, che ha voluto indirizzarmi a nome dei convenuti. Il mio affettuoso pensiero va al Signor Cardinale Pio Laghi, Patrono di codesto Sovrano Ordine Militare, che ha voluto partecipare all’odierno appuntamento. Con Lui saluto il caro Fratello, Monsignor Donato de Bonis, vostro Prelato. Questo incontro riveste uno speciale significato, perché avviene nel contesto dell’Anno Santo Duemila e testimonia la profonda comunione che unisce i membri del vostro Ordine al Successore di Pietro. In questa circostanza, mi è gradito esprimere al Governo dell’Ordine, come pure a quanti generosamente si prodigano nei servizi di pronto soccorso nelle Basiliche romane e nelle altre iniziative giubilari, il mio vivo apprezzamento e la mia riconoscenza per il prezioso e costante contributo che essi stanno offrendo alla buona riuscita dell’evento giubilare.

2. Il Grande Giubileo, con il quale la Chiesa ricorda il secondo millenario dell’incarnazione del Verbo, è un “anno di grazia”: anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra sacramentale. In particolare si tratta di un anno legato “alla concessione di indulgenze in modo più largo che in altri periodi” (*Tertio millennio adveniente*, 14) ed al ristabilimento della giustizia di Dio, espressione concreta del comandamento dell’amore. Scrivevo nella Bolla d’indizione del Giubileo: “Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell’emarginazione. Sono queste situazioni che si estendono oggi su vaste aree sociali e coprono con la loro ombra di morte interi popoli” (*Incarnationis mysterium*, 2). Al riguardo, vorrei qui far riferimento alle benemerite iniziative che il vostro Ordine porta avanti in diversi contesti di indigenza morale e spirituale. Esse sono animate da una grande disponibilità verso i bisognosi, rendendo loro visibile e concreto l’amore del Signore e della Chiesa. Sono iniziative che talora costituiscono un valido incoraggiamento e quasi un modello per quanti desiderano contribuire con i

continenti, dove malattie e povertà umiliano la persona, la nobile battaglia per la difesa e la valorizzazione dell’Uomo condotta in nome dell’amore nei luoghi classici del bisogno e del dolore, una missione cui l’Ordine si dedica da secoli, applicando nella *tuitio fidei* e nell’*obsequium pauperum* le parole del Fondatore, il Beato Gerardo, che affermava: “*La nostra Istituzione durerà finché a Dio piacerà far nascere uomini desiderosi di rendere la sofferenza più leggera e la miseria più sopportabile*”.

loro sforzi a realizzare un mondo nuovo, capace di restituire dignità e donare speranza a chi vive oppresso da moderne forme di schiavitù ed è ferito nel corpo e nello spirito.

3. Mi riferisco in modo speciale al profetico servizio a favore di emarginati ed esclusi, che voi adempite con l’ardore di un’autentica battaglia per la promozione integrale dell’essere umano. Grazie a tale nobile battaglia per la difesa e la valorizzazione dell’uomo, missione cui da diversi secoli si dedica il vostro Ordine, avete potuto innalzare il vessillo dell’amore in molte parti dei cinque continenti, dove malattia e povertà umiliano la persona e ne insidiano, purtroppo, il futuro. È una vera strategia dell’amore, che vi vede impegnati negli ospedali, nei lebbrosari, nei gruppi di soccorso, asili per bambini e case di riposo per anziani. Dappertutto vi preoccupate di portare avanti le primarie finalità del vostro secolare Ordine: la *tuitio fidei* e l’*obsequium pauperum*, memori sempre di quanto affermava il Fondatore, il Beato Gerardo: “*La nostra Istituzione durerà finché a Dio piacerà far nascere uomini desiderosi di rendere la sofferenza più leggera e la miseria più sopportabile*”.

Fratelli e Sorelle carissimi, in tale positivo contesto, la speciale effusione di grazia dell’Anno giubilare costituisce per ciascuno di voi e per l’intera vostra Famiglia spirituale una rinnovata occasione di fedeltà a Cristo ed ai fratelli. Il Giubileo vi esorta a fissare lo sguardo su Cristo, Redentore dell’uomo, e ad accoglierlo con amore e consapevolezza sempre più intensi. Durante questo vostro pellegrinaggio giubilare, in maniera tutta speciale, avete avuto modo di dedicarvi all’ascolto del Vangelo e alla preghiera e, accostandovi ai Sacramenti, avete voluto rinnovare la vostra fedeltà a Cristo. È solo da Lui, sorgente di vita immortale, che potete attingere nuova forza e nuove energie per andare incontro con lo spirito del buon Samaritano verso le necessità dei poveri, sempre più evidenti e tragiche nel mondo attuale. È soltanto con il suo aiuto che potrete offrire in ogni circostanza alle attese dei poveri risposte non soltanto competenti, ma profondamente ispirate dall’amore evangelico. L’evento giubilare vi stimola, inoltre, ad essere nei contesti nei quali operate testimoni incessanti di autentica comunione fraterna. Vi chiama a proclamare con le parole e la vita la verità di Cristo, perché la vostra presenza costituisca, per quanti incontrate, un modello di nuova convivenza umana e civile. Possano le vostre attività costituire occasioni privilegiate di evangelizzazione e rappresentare un punto di riferimento sicuro per tutti coloro che con cuore sincero cercano il Regno di Dio e la sua giustizia. Da questa celebrazione giubilare scaturisca, infine, per ciascuno di voi un più intenso entusiasmo per testimoniare il vangelo della carità in un mondo dominato dall’egoismo e dal peccato. Le vostre strutture costituiscano dei luminosi avamposti della civiltà dell’amore e realizzazioni efficaci della dottrina sociale della Chiesa. Con questi sentimenti, mentre affido ciascuno di voi, pellegrini del Sovrano Ordine Militare di Malta, alla celeste protezione della Vergine “*Consolatrice degli afflitti*” e di San Giovanni Battista, di cuore vi imparto una speciale Benedizione Apostolica, in pegno di copiosi doni e grazie giubilari.